



LearningCulture / 5  
Collana di studi e ricerche sul *lifelong learning*  
diretta da Roberta Piazza

## Le valenze educative del patrimonio culturale

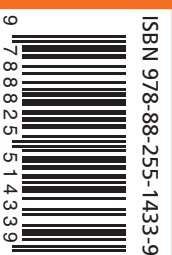
**M**useo e pubblico: questi sono i temi su cui il volume fornisce elementi di riflessione. Il museo dovrebbe essere catalizzatore del patrimonio culturale espresso da una società, dovrebbe facilitarne l'accesso per favorire percorsi di consapevolezza, di sviluppo, di "coscientizzazione" per tutti e in funzione di processi di cambiamento dell'istituzione museale stessa. Tale cambiamento fa riferimento a un soggetto collettivo (già proposto da Dewey) e alla sua formazione attraverso la trasformazione della qualità dei rapporti tra pubblico e musei. Il museo è museo di tutti: un lavoratore, un volontario, un disoccupato, un giovane Neet, un pensionato, un detenuto, un volontario, un disoccupato, un problema di cui sono portatori, attraverso la trasformazione sia delle condizioni di accesso sia della possibilità di utilizzo sia, infine, della qualità del rapporto educativo che si stabilisce con i prodotti museali.

**G**iovanna Del Gobbo è professore associato presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di *Adult Learning*, con specifica attenzione all'educazione non formale e informale. Svolge attività di ricerca nell'ambito della valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale secondo un approccio *lifelong oriented* e *work-based*.

**F**rancesca Torlone è ricercatore presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, progettista *senior*, abilitata all'esercizio della professione forense. Gli ambiti di ricerca seguiti riguardano la formazione incorporata, i processi di inclusione all'interno di contesti complessi, di rilevazione e analisi della domanda di formazione, individuale e organizzativa, processi di *institutional learning*.

**G**lenda Galeotti è professore a contratto di Pedagogia generale e sociale e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze. I suoi principali ambiti di ricerca sono: l'educazione non formale ed informale per il miglioramento organizzativo e lo sviluppo locale sostenibile, la didattica del patrimonio culturale e dell'alternanza scuola-lavoro, la valutazione formativa e d'impatto. Ha condotto ricerche in Italia, in ambito europeo ed extra-europeo.

euro 16,00



ISBN 978-88-255-1433-9

9 788825 514339

LEARN 5

Del Gobbo / Torlone / Galeotti | Le valenze educative del patrimonio culturale

ARACNE

LearningCulture / 5

Giovanna Del Gobbo  
Francesca Torlone  
Glenda Galeotti

# LE VALENZE EDUCATIVE DEL PATRIMONIO CULTURALE

RIFLESSIONI TEORICO-METODOLOGICHE TRA RICERCA  
EVIDENCE BASED E AZIONE EDUCATIVA NEI MUSEI

*Prefazione di*  
Paolo Federighi



LEARNINGCULTURE

COLLANA DI STUDI E RICERCHE SUL LIFELONG LEARNING

5

*Direttore*

Roberta PIAZZA

Università degli Studi di Catania

*Comitato scientifico*

Enver BARDULLA

Università degli Studi di Parma

Chris DUKE

RMIT University, Melbourne, Australia

University of Glasgow, Scotland, United Kingdom

Paolo FEDERIGHI

Università degli Studi di Firenze

Peter JARVIS

University of Surrey, England, United Kingdom

Isabella LOIODICE

Università degli Studi di Foggia

Michael OSBORNE

University of Glasgow, Scotland, United Kingdom

Ignazio VOLPICELLI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Bruce WILSON

RMIT University, Melbourne, Australia

## LEARNINGCULTURE

COLLANA DI STUDI E RICERCHE SUL LIFELONG LEARNING



*To be alive is to learn*

— Guy CLAXTON (1999)

Le politiche europee di questi ultimi anni, valorizzando il ruolo dell'apprendimento come motore dell'innovazione e della crescita economica, hanno riconosciuto nel *lifelong learning* lo strumento in grado di combinare l'aggiornamento delle competenze per l'occupabilità con la promozione e il consolidamento delle pratiche democratiche, dell'inclusione sociale e della cittadinanza critica.

Documenti europei, piani di sviluppo governativi, ricerche e pubblicazioni concordano nel sostenere che, nella *learning society*, l'apprendimento *lifelong* è funzionale al raggiungimento degli obiettivi della crescita personale, dell'emancipazione sociale, del benessere economico. È chiaro che tale apprendimento non si realizza solo attraverso l'educazione formale, essendo molteplici le agenzie in grado di contribuire al complesso processo volto a diffondere la cultura dell'apprendimento. Ed è altrettanto evidente che apprendere a partecipare attivamente alla vita della comunità, sviluppare un atteggiamento critico, essere responsabili per il proprio sviluppo e per quello della collettività sono processi che vanno sostenuti e incoraggiati affinché gli individui, nel corso delle loro vita, diano valore all'apprendimento in quanto percorso o viaggio e non lo considerino, piuttosto, un evento isolato.

Di qui la serie *LearningCulture*, a carattere multidisciplinare, che si propone di contribuire al costante aggiornamento scientifico dei ricercatori e dei professionisti che operano nel vasto e complesso ambito del *lifelong learning*. Essa, inoltre, nel presentare esperienze e strumenti didattici, intende porsi anche come spazio di discussione scientifica e professionale per tutti coloro che operano nel settore dell'educazione e della formazione.

In *LearningCulture* sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Il direttore approva le opere e le sottopone a referaggio con il sistema del *double-blind peer-review process* nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori.

Il volume rappresenta il prodotto dell'esperienza pluriennale di ricerca empirica e di attività di formazione maturata dalle Autrici attraverso progetti di livello locale, nazionale ed internazionale. In particolare:

- META – Minorities groups Education trough Art, Erasmus Plus, KA<sub>3</sub>
- HETYA – Heritage Training for Young Adults, Erasmus Plus, KA<sub>2</sub>
- Study Circle: Cross–border laboratory for the development of human resources and cooperation networks promoting local resources, Cross–Border Cooperation Programme Italy-Slovenia 2007-2013
- Markets of cultural heritage and youth: development and youth employment in Arezzo province, Regione Toscana, FEERF
- Guanabacoa: Patrimonio cultural a valorizar; EuropeAid/ 127219/ L/ACT/CU
- *Museo Diffuso – Sistema della Didattica Museale*, Unione dei Comuni del Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve
- *Ecomuseo del Casentino – Valutazione dell'impatto del Museo sul benessere della Comunità*, Unione dei Comuni del Casentino
- *Monitoraggio e Valutazione delle attività di mediazione MUS.E*, Musei Civici Fiorentini

Le attività sono state sviluppate all'interno del Laboratorio congiunto Innovation Management for Education, Training and Social Services (LIM), Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze attraverso la collaborazione tra due unità di ricerca: PUSH–D, Pedagogical approach for Sustainable Development and Heritage valorisation; LABHUMAN, The Man and the Work. Educational Processes, Professions, Organizations.

Questo lavoro è stato realizzato in collaborazione tra le tre Autrici: insieme è stato steso il progetto iniziale e sono state compiute le successive revisioni. Tuttavia sono attribuibili a Giovanna Del Gobbo il Cap. 1 e il Cap. 2, a Francesca Torlone il Cap. 3 e a Glenda Galeotti il Cap. 4.

Opera pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

Giovanna del Gobbo  
Francesca Torlone  
Glenda Galeotti

# **Le valenze educative del patrimonio culturale**

Riflessioni teorico–metodologiche tra ricerca  
*evidence based* e azione educativa nei musei

*Prefazione di*  
Paolo Federighi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1433-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

- 9 *Prefazione*  
di Paolo Federighi
- 17 *Introduzione*
- 25 **Capitolo I**  
*Un paradigma inclusivo per il patrimonio culturale*  
1.1. Una prospettiva olistica di patrimonio, 25 – 1.1.1. *Da object-centred a people-oriented*, 25 – 1.1.2. *Il paradigma inclusivo nelle strategie internazionali*, 26 – 1.2. Il patrimonio culturale come “servizio” educativo, 32 – 1.2.1. *Il valore educativo del patrimonio*, 32 – 1.2.2. *La misurazione di valore nella prospettiva ecosistemica*, 39 – 1.3. Il potenziale educativo del patrimonio culturale, 45 – 1.3.1. *Accesso, partecipazione, consumo culturale: le implicazioni educative*, 45 – 1.3.2. *La matrice costruttivista per l’azione educativa attraverso il patrimonio*, 53
- 59 **Capitolo II**  
*Le valenze educative del Museo*  
2.1. Il concetto di *valenza educativa* come riferimento teorico, 59 – 2.2. Il museo come *setting* informale organizzato, 62 – 2.3. Pubblici e *agency* nel museo 64 – 2.3.1. *Il museo come spazio dinamico*, 64 – 2.3.2. *La funzione ermeneutica del soggetto*, 66
- 71 **Capitolo III**  
*Post-Museo ed Educazione degli Esclusi*  
3.1. Il Post-Museo, 71 – 3.1.1. *Una nuova identità del Museo*, 71 – 3.1.2. *Il Museo nei processi di innovazione sociale*, 76 – 3.1.3. *Musei ed educazione estetica*, 79 – 3.2. Il Post-museo come luogo di apprendimento informale ed incorporato, 80 – 3.3. Il pubblico come soggetto trasformatore, 83 – 3.3.1. *La diversificazione del pubblico del Post-museo*, 83 – 3.3.2. *L’audience development per il pubblico del Museo modernista*, 88 – 3.3.3. *Il pubblico come soggetto trasformatore*, 91 – 3.4. Le reti di apprendimento dinamico, 94 – 3.4.1. *La teoria della network society*, 94 – 3.4.2. *Le reti territoriali dei Musei*, 96 – 3.5. Le trasformazioni culturali necessarie, 98 – 3.5.1. *Il Museo per la educazione estetica dei giovani Neet*, 99 – 3.5.2. *Il Museo nel rapporto con carcere e detenuti*, 104 – 3.5.3. *Orientamenti per l’azione educativa*, 109



113 **Capitolo IV**

*Il Museo tra coesione sociale e Heritage Education*

4.1. L'Ecomuseo del Casentino come "laboratorio di ricerca", 113 – 4.1.1. *La ricerca in Casentino: obiettivi, fasi e prodotti*, 117 – 4.2. L'impatto dell'Ecomuseo sul benessere della comunità, 122 – 4.3. La rete degli *holders* dell'Ecomuseo del Casentino, 129 – 4.3.1. *Il capitale sociale come proprietà emergente della struttura reticolare ecomuseale*, 133 – 4.3.2. *I processi collaborativi e trasformativi per la salvaguardia del patrimonio culturale*, 136 – 4.4. L'Ecomuseo come infrastruttura per il *lifelong, lifewide e lifedeeep learning*, 140 – 4.5. Verso una nuova definizione di *Heritage Education*, 147

155 *Bibliografia*

## Prefazione

di Paolo Federighi<sup>1</sup>

Ridurre le ambiguità che popolano la definizione del ruolo educativo delle infrastrutture culturali - e nello specifico dei musei - e contribuire alla comprensione del ruolo rieducativo che il pubblico può assumere rispetto alla loro evoluzione costituiscono i due aspetti più significativi del contributo di questo volume allo sviluppo della ricerca che alimenta il dialogo tra museologia e pedagogia.

Il fatto che le infrastrutture culturali trovino nella formazione la loro funzione principale non costituisce una novità. È noto che esse sono i luoghi tipici dell'educazione non formale, *in quibus studere se voluptates non sentiunt* (Marziale, Epigrammi, Liber XII). Tale dimensione è stata artatamente offuscata dalle funzioni di conservazione del patrimonio culturale, della sua esposizione, dal ruolo di servizio pubblico probabilmente anche per celare l'intenzionalità educativa di ciascuna delle componenti culturali dell'apparato statale. Per lo stesso *curatore museale*, l'accudimento dell'oggetto conservato è sempre prevalso sulla cura rivolta al pubblico.

Di fatto, però, la storia delle biblioteche, dei musei, della televisione, del cinema e delle cineteche, etc. mostra come tali infrastrutture nascano e si sviluppino con la funzione principale di proseguire il compito di trasmissione educativa svolto dalla scuola e di provvedere a tramandare i prodotti culturali rappresentativi dei contesti socio-economici in cui sono stati generati. La creazione dei musei pubblici da parte degli Stati nazionali

---

<sup>1</sup> Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di scienze della formazione e psicologia, Università di Firenze.

avviene in risposta all'esigenza di dotarsi di strumenti di trasmissione educativa e culturale, di determinazione dei contenuti educativi coerenti con il pensiero ed i valori che si intendono celebrare e rendere dominanti nella costruzione dell'identità nazionale.

Va poi considerata una seconda dimensione che motiva ulteriormente lo sforzo degli Stati, e delle società in generale, nell'arricchire il patrimonio di infrastrutture culturali a disposizione. Da una prospettiva educativa, la relazione tra infrastrutture culturali e pubblico può essere letta anche in ragione del potenziamento delle competenze individuali che essa può produrre, ovvero dell'arricchimento delle capacità produttive che possono essere generate come conseguenza dello sviluppo e affinamento durante l'età adulta della cultura estetica, dell'informazione, della conoscenza posseduta dalle persone e, più in particolare, dalla forza lavoro di un Paese.

Lo sviluppo della cultura estetica che può essere generata dal rapporto con i prodotti artistici, della capacità comunicativa prodotta dalla familiarità con i linguaggi teatrali, etc., spinge a considerare il fenomeno anche da una prospettiva di economia politica della formazione. Musei, teatri, *data-base*, infrastrutture culturali in generale divengono parte del sistema formativo integrato che assolve a compiti di miglioramento continuo delle competenze e delle capacità produttive della popolazione.

Una prospettiva non meramente conservativa, capace di guardare non solo agli oggetti posseduti, ma anche ai soggetti potenzialmente serviti, accresce l'importanza dell'insieme delle infrastrutture culturali in quanto attori di primo piano della formazione della forza lavoro e rende più eclatante, difficilmente giustificabile dal punto di vista etico, l'esclusione operata nei confronti di larghi strati di popolazione.

Allo stesso tempo, guardare alle infrastrutture culturali da un punto di vista educativo permette di porre in evidenza le regole distributive ed i dispositivi che generano esclusione e limitano le possibilità formative a cerchie ristrette di pubblico. La ricerca educativa che porta a trasparenza i dispositivi formativi non inclusivi pone anche le basi per una loro rimozione. La ricerca

educativa nei e sui musei si occupa del museo come organizzazione che apprende e che fa apprendere attraverso l'insieme delle sue componenti: dalla sua ubicazione, alla sua architettura, dalla scelta delle collezioni o delle esibizioni alla tipologia di operatori, dalla tipologia di attività che esso prevede al pubblico cui esso si rivolge effettivamente. Nascondere o marginalizzare la funzione educativa del museo all'interno delle sezioni didattiche serve solamente a rendere meno leggibili la logica ed i dispositivi formativi che regolano gli accessi alle opportunità di crescita personale e professionale del pubblico. I musei rischiano così di ridurre la percezione sociale della loro funzione educativa e di chiudersi all'interno di una grande teca di cristallo penetrabile solamente da alcune fasce ristrette di popolazione e aperto principalmente ai turisti (ma, paradossalmente, non a coloro che lavorano nell'economia turistica: dai camerieri agli albergatori ai taxisti).

Il volume di Del Gobbo, Torlone e Galeotti rimuove la teca e propone una lettura e una pratica per la rigenerazione del museo da una prospettiva pedagogica che consente di cogliere anche una dimensione che va oltre le considerazioni etiche, di giustizia distributiva sollevate dai processi di esclusione che caratterizzano le funzioni dell'insieme delle infrastrutture culturali. Il volume ha infatti il pregio di spingerci a focalizzare l'attenzione anche su quella che costituisce la dimensione educativa più significativa della relazione tra pubblico e musei, che si sviluppa nel momento in cui tale relazione prende forma. La funzione educativa di un museo ha nei prodotti culturali conservati una componente importante, ma non determinante. La funzione educativa si sviluppa nel momento cruciale in cui il prodotto, l'occasione formativa entra in rapporto con il soggetto. L'oggetto posseduto o conservato nel museo, sia esso un'opera d'arte o un artefatto qualsiasi, non ha poteri intrinseci di generazione di processi educativi. Esso esiste solamente quando il pubblico gli dà vita interagendo. La sua funzione educativa si sviluppa allora e in ragione delle modalità con cui i soggetti entrano in relazione con il prodotto culturale. La contemplazione o la lettura approfondita in chiave storica o estetica

costituiscono una modalità di consumo educativo e culturale, non l'unica, anche se tale modalità ha caratterizzato la storia del rapporto tra pubblico e museo e se su tale tipo di rapporto si strutturano le pratiche educative prevalenti. A questo proposito il volume di Del Gobbo, Torlone e Galeotti propone una molteplicità di prassi educative diverse, ma fondate su un robusto impianto epistemologico coerente e capace di liberare la funzione educativa dei musei da pratiche educative che ne limitano le potenzialità.

Tali pratiche hanno una debole legittimazione scientifica in ragione delle limitazioni imposte alla concezione del ruolo che spetta al soggetto nel momento in cui costruisce la propria relazione educativa con le occasioni ed i prodotti culturali propri delle attività dei musei.

La "pedagogia del soggetto" - ovvero la pedagogia che pur da diverse prospettive ideali individua come proprio terreno specifico i processi di identificazione e sviluppo della formazione del soggetto individuale e collettivo - ha ben evidenziato il peso che l'immagine del soggetto stesso assume rispetto ai modi in cui esso viene rappresentato, al suo divenire ed alle azioni educative messe in atto in funzione della sua crescita. La "pedagogia del soggetto" che prevale nelle pratiche museali fa riferimento ad una visione assimilabile all'idea di *homo ludens*, animato dal piacere della contemplazione dell'opera e dell'allargamento delle proprie conoscenze, guidato da un sapere disinteressato.

Si tratta di una visione che è ancorata ad un'idea di «soggetto occidentale tradizionale e classico, posto come un modello di soggettività ormai *sub judice*, da rivedere, da allontanare, da superare» e che non tiene conto «dello sviluppo di un ritorno del soggetto in chiave ermeneutica (interpretativa e non fondativa, essenzialistica, metafisica), ovvero storica, descrittiva, costruttiva, sorretta da una forte tensione intenzionale» (Cambi, 2008b: 99, ma con questo tema si è inevitabilmente confrontata tutta la pedagogia italiana).

Nelle pratiche museali prevalenti, il soggetto è invece ancora assimilato al *visitatore* ed il processo formativo che lo ri-

guarda si sviluppa all'interno del rapporto educando-educatore, dove l'educatore è colui che ne guida, direttamente o meno, i percorsi di acculturazione previsti.

La debolezza teorico-pratica di questi approcci è frutto della mancata considerazione dei fattori materiali e simbolici che qualificano l'esperienza culturale del soggetto, ovvero dei problemi e dei bisogni di crescita che motivano la relazione educativa, la possibilità di far uso del patrimonio culturale per costruire risposte alle proprie aspirazioni. Al contrario, il museo utilizza il proprio potere per attivare una pedagogia che costruisce il destinatario in quanto visitatore e solamente in tale veste gli consente di accedere al patrimonio culturale, che lo forma secondo principi e valori propri del museo. Il museo, adeguandosi ad una visione "bancaria" dell'educazione, trasmette i saperi di cui la società ha bisogno per tutelare la propria continuità, fa assimilare una visione del mondo, con i suoi principi, valori, comportamenti ed entro questi limiti fa crescere il soggetto come persona, attraverso il suo dialogo con la cultura dominante. In questo modo il museo assume il ruolo di agente trasformativo dei soggetti con cui entra in rapporto, ma nega loro la possibilità di divenire soggetti capaci di utilizzare il museo al fine di trasformare le loro condizioni di vita e di lavoro e, in tal modo, di agire sui processi di trasformazione del museo stesso. Il ruolo del soggetto è così forzatamente confinato nella posizione di visitatore, di educando. Esso è concepito come il destinatario di una pedagogia della proposta formativa e non di una pedagogia della propria risposta alle sfide che si frappongono alla propria crescita, ovvero del riconoscimento e della possibilità di far uso del museo in quanto soggetto storico, portatore di innumerevoli problemi e "motivi di sviluppo" rispetto ai quali costruire risposte.

Ciò accade perché attraverso le proprie prassi educative il museo ha costruito una idea di soggetto ispirata alla "teoria dei due popoli", ovvero alla contrapposizione tra la domanda formativa di una élite e quella della maggioranza della popolazione. I principi affermati da Vico, secondo cui l'uomo comune, al pari del fanciullo e del primitivo, si attiene alla conoscenza in-

dividuale e concreta, mentre soltanto pochi intellettuali riescono a trasformare sensazioni e intuizioni in concetti e idee, tardano a scomparire dal patrimonio ideale conservato dal museo. Allo stesso modo sul terreno delle politiche educative e culturali paiono ancora forti le teorie che nel Rapporto al Re Murat del 1806 facevano affermare a Cuoco che l'educazione «doveva render possibile al popolo di seguire la guida degli uomini colti, che sono necessariamente pochi e che hanno il compito di promuovere il progresso scientifico». Il problema però non è costituito dall'allargamento delle élites, dalla modificazione del mercato dei musei. Il problema risiede nella identificazione e nella formazione di un soggetto collettivo che, in ragione della propria posizione oggettiva all'interno dei processi di produzione culturale, possa svolgere un ruolo trasformativo della qualità dei rapporti tra pubblico e musei. Tale cambiamento implica la possibilità per un lavoratore, un detenuto, un anziano, un giovane Neet di entrare in rapporto con il museo non in quanto visitatore spogliato della propria identità, ma come soggetto caratterizzato dall'insieme dei propri attributi e dei propri problemi rispetto ai quali costruire risposte anche attraverso il museo e le sue specifiche funzioni.

La scelta delle Autrici del volume fa riferimento ad una idea di soggetto collettivo già proposta da Dewey quando, nel volume *The Public and its problems* (1927), lo identificava con «chi subisce in misura apprezzabile l'indiretta influenza, benefica o nociva, di un atto, (*e pertanto*) forma un gruppo sufficientemente specifico del quale occorre riconoscere l'esistenza e al quale conviene dare un nome. Il nome che abbiamo scelto è il Pubblico» (Dewey, 1927: 99).

Il volume di Del Gobbo, Torlone e Galeotti si muove con coerenza lungo questa direttrice sviluppando approcci teorico-pratici che fanno riferimento ad una idea di pubblico inteso come soggetto collettivo capace di agire sull'insieme dei fattori che determinano tanto le condizioni di accesso quanto la possibilità di utilizzo del museo da parte di tutti e, allo stesso tempo, che può agire sulla qualità del rapporto educativo che si stabilisce con i progetti ed i prodotti museali.

L'originalità del lavoro delle Autrici risiede nell'aver proposto un lavoro che non riduce l'azione educativa nei musei alla presentazione di norme generali e di buone prassi, ma di aver raccolto la sfida a riflettere ed elaborare ipotesi di lavoro che intendono contribuire al processo di identificazione e formazione del soggetto collettivo, il Pubblico, e nell'aver affrontato tale problema non nel chiuso del rapporto tra individui e museo, ma all'interno delle interrelazioni economiche e sociali che determinano le condizioni oggettive di utilizzo del patrimonio culturale.